



Un'immagine di Alcide De Gasperi nella propria abitazione

tutte quelle forme di azione collettiva che generano effetti pubblici attraverso la promozione di assetti istituzionali che facilitano la «fioritura» dei corpi intermedi della società (art. 2 della Costituzione). Nell'Esm non v'è spazio né per il principio di sussidiarietà né per il principio di fraternità, ma solo per il principio di solidarietà. Ciò non sorprenderà se si considera che l'impianto filosofico dell'Esm è il deontologismo kantiano, mentre la bussola di De Gasperi fu piuttosto il personalismo di Mounier, Maritain, Sturzo, Toniolo.

IL COMPROMESSO DEGASPERIANO

La sintesi mirabile fra solidarismo cristiano e libero mercato è il vero capolavoro di De Gasperi, pari, per importanza, al capolavoro di Parigi del febbraio 1947 nella circostanza del Trattato di pace, quando lo statista trentino riuscì a far accogliere l'Italia nel novero delle democrazie occidentali. Mantenendo le due sfere in equilibrio dinamico, De Gasperi ha dimostrato di saper fare tesoro delle complementarità istituzionali. (Due istituzioni si definiscono complementari se la presenza dell'una accresce il rendimento dell'altra: è in ciò il segreto del nostro «miracolo economico»). È anche per questa sua proverbiale capacità mediatrice - conseguenza del prolungato esercizio della virtù della pazienza - che De Gasperi veniva considerato punto di riferimento anche dagli altri interlocutori della classe politica del tempo (Bonomi, Croce, Sforza, La Malfa, Amendola, etc.).

La seconda questione concerne il modo in cui De Gasperi interpreta i principi della Dottrina sociale della Chiesa con specifico riguardo al tema della giustizia sociale. Quest'ultima viene vista come un meccanismo di correzione e di compensazione dei risultati di mercato, come vuole il liberalismo di marca anglosassone, e non come un insieme di regole e provvedimenti che valgano a far funzionare in modo più equo il mercato. La società giusta, per De Gasperi, non è solamente quella che garantisce l'equità intesa come eguagliamento dei punti di partenza, ma anche quella che assicura un certo grado di uguaglianza dei punti di arrivo del gioco di mercato. E ciò per la fondamentale ragione che la democrazia mira al bene comune non può tollerare di assistere passivamente all'aumento sistemico delle disuguaglianze. Di qui la lotta dello statista trentino contro i monopoli (privati), il latifondo, le varie forme di rendita parassitaria. Nel programma della Dc del 1943, predisposto da Da Gasperi, si legge: «La giustizia vuole l'eliminazione delle eccessive concentrazioni di ric-

OGGI A PIEVE TESINO

A 58 anni dalla morte dello statista trentino

Il tradizionale appuntamento in memoria di Alcide De Gasperi farà perno quest'anno sugli interventi dei coniugi Stefano e Vera Zamagni, entrambi economisti dell'università di Bologna, che approfondiranno l'impianto e l'originalità della politica economica degasperiana.

L'Unità anticipa in queste pagine la lectio magistralis di Stefano Zamagni. Si tratta di un'ampia ricostruzione storico-politica, proiettata comunque sull'oggi, visto che gli effetti della crisi e le macerie della Seconda Repubblica ripropongono il tema della «ricostruzione». L'evento è organizzato, come sempre, dalla Fondazione trentina Alcide De Gasperi,

presieduta da Giuseppe Tognon. Lo scorso anno la lectio magistralis fu affidata a Giuseppe Vacca.

L'incontro si svolgerà a Pieve Tesino, provincia di Trento, che è il paese natale di De Gasperi. Alla cerimonia di oggi sarà presente e interverrà anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Le celebrazioni della morte di De Gasperi (58 anni fa) hanno offerto anche spunti per rilanciare il tema di un nuovo Centro. Domani infatti a Trento si terrà una riunione promossa dal presidente della Provincia Dellai con il ministro Riccardi e i leader di Cisl e Acli, Bonanni e Olivero. La Fondazione comunque tiene a distinguere rigorosamente gli ambiti.

chezza, l'eliminazione del feudalesimo (sic!) finanziario, industriale, agricolo che ostacolano la piccola proprietà (p. 28). L'argomento, in breve, è che, come la democrazia politica è la difesa del cittadino dall'invasione dello Stato dirigista, così la democrazia economica è la libertà del salariato dal potere del capitalista. E come «Pio XI rivendicò lo spazio vitale della persona rispetto allo Stato», del pari la politica economica deve rivendicare lo spazio vitale del produttore rispetto al proprietario (p.43)».

GLI INTERESSI COSTITUITI

Si trattava dunque di battere le numerose élites che cercavano il controllo del potere economico per esaltare la loro avidità. Disoccupazione strutturale e povertà estrema furono sin da subito i principali cavalli di battaglia di De Gasperi, il quale aveva ben compreso che sono i *vested interests*, gli interessi costituiti, quando danno vita a forti coalizioni distributive a rappresentare la più grave minaccia alla crescita. Il grande merito del Nostro fu quello di essere riuscito a far sì che le coalizioni distributive non prevalessero su quelle produttive. Come? Applicando la democrazia effettiva per contrastare le politiche (fiscali, finanziarie, industriali) di conquista del potere. Per De Gasperi la democrazia è effettiva quando riesce ad impedire che le disuguaglianze sociali si trasformino in disuguaglianze di potere politico. Ecco perché la libertà economica è fondamentale, perché consente a tutti di beneficiare delle condizioni per lo sviluppo delle proprie capacità. Il riferimento al principio di sus-

presentanze extra-parlamentari che esercitano pressione su organi dello Stato, disintermediando così la politica democratica. Facendo propria la nozione di Johannes Althusius di democrazia come *consociatio symbiotica*, De Gasperi nei suoi innumerevoli discorsi non perde occasione per ricordare che l'uomo non è una monade e che la società non è un aggregato di identità separate. Ebbene, il centrismo degasperiano da tanti criticato trova qui il suo fondamento di filosofia politica: ci vuole una simbiosi per realizzare la convivenza sociale e l'amicizia politica. Un esempio per tutti: è noto l'atteggiamento di De Gasperi nei confronti del comunismo; ma mai volle assumere l'anticomunismo come posizione aggregante per il suo partito. De Gasperi si batté sempre, con decisione, a favore della *public politics*.

IL PARADOSSO DI BÖCKENFÖRDE

Ritengo si possa ragionevolmente sostenere che De Gasperi ha anticipato quello che trenta anni dopo sarà chiamato il paradosso di Böckenförde, secondo cui lo Stato liberale secolarizzato vive di presupposti che esso non può garantire. Il cuore del paradosso sta in ciò che lo Stato liberale può esistere solo se la libertà, che esso promette ai suoi cittadini, è inscritta nella costituzione morale dei singoli e in strutture sociali tese al bene comune. Se invece lo Stato liberale tenta lui stesso di assicurare tale presupposto, avvalendosi del suo potere di coercizione, esso rinuncia alla sua cifra, finendo col ricadere in quella stessa istanza di totalità da cui afferma di emanciparsi. De Gasperi dimostra di afferrare appieno *ante litteram* il senso di tale paradosso quando osserva che il mercato postula l'eguaglianza tra tutti coloro che vi prendono parte, ma al tempo stesso genera ex-post disuguaglianze di risultati. E quando l'eguaglianza nell'essere diverge troppo e troppo a lungo dall'eguaglianza nell'avere, il mercato produce effetti perversi. Ecco perché la sfera economica ha bisogno della guida politica, proprio per conservare la sua autonomia.

Alla luce di quanto sopra, si possono capire le incomprensioni, le critiche e le accuse, spesso ingenerose, avanzate anche da taluni settori della Dc, nei confronti del disegno degasperiano di politica economica. Il fatto è che De Gasperi, al pari di chi è parte di minoranze profetiche, pensa e si esprime in anticipo sui tempi. Ecco perché i contemporanei del celebre trentino non hanno saputo far di meglio che occuparsi del gioco sterile della catalogazione e della attribuzione di appartenenza.

Non si è voluto - ed in parte ancor oggi non si vuole - riconoscere l'originalità di un pensiero che aveva radici profonde, ma che per la sua novità spingeva più avanti la frontiera delle conoscenze e dei modi di intervento. Si pensi alle fatiche che De Gasperi incontra nella mediazione tra la linea Sturzo-Pella e quella della Comunità del Porcellino (Dossetti, La Pira, Fanfani, Lazzati). Penso, in particolare, al dibattito spesso aspro a proposito dell'art. 41 della Costituzione. Il contrasto che oppose Dossetti a De Gasperi riguardò la formulazione del comma 3 dell'art. 41, che alla fine risultò così: «La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica, pubblica e privata, possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». Non ci vuole molto a capire come a De Gasperi una tale formulazione non potesse andare a genio. Ciò soprattutto dopo la dichiarazione di Dossetti del 3 ottobre 1946 alla Commissione per la Costituzione: «Il dilemma che si pone ha due sole alternative... e cioè che la vita economica si debba svolgere spontaneamente, ritornando al sistema fondamentale dell'ottimismo liberale. Ora, l'esperienza storica insegna che il lasciare il libero gioco alle forze naturali e economiche porta ad una sopraffazione».

TOGLIATTI SULLE SINISTRE DC

Si pensi, anche, all'accusa di austriacismo nell'occasione del patto De Gasperi-Gruber sull'Alto Adige; e da ultimo, la svolta che si consuma a fine 1953 quando nasce, sulle ceneri del dossettismo, la corrente Iniziativa Democratica (Rumor, Taviani, Galloni, Moro, Fanfani) che porrà definitivamente in ombra l'esperienza della prima fase della Dc, portando quest'ultima su una linea di avanzato stalinismo. Può essere di interesse ricordare che Togliatti nel discorso del 10 febbraio 1950 alla Camera definì reazionario questo programma che prevedeva un forte intervento dello Stato: «Quanto alle cosiddette sinistre democristiane, la riserva deve essere forte e per quel che riguarda gli uomini e per quel che riguarda le idee, che fanno di questo gruppo uno dei più reazionari fautori di una sorta di corporativismo feudale».

Con un commovente e generoso intervento, De Gasperi cercò fino all'ultimo di trovare una mediazione, come si trae dal suo ultimo discorso pubblico del 27 giugno 1954, meno di due mesi prima della sua dipartita: «Anche per la scuola cristiano-sociale mi pare che le conclusioni della contemporanea esperienza si possano formulare così: né capitalismo, né comunismo ma solidarismo di popolo in cui lavoro e capitale si associno, con crescente prevalenza del lavoro sotto il controllo, e ove occorra con la propulsione, dello Stato democratico... Si tratta di una linea mediana, di un incontro tra due esigenze e due interessi». (Una linea, questa, che verrà poi ripresa al n. 172 del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa).

Vado a chiudere. «Hanno spine le rose, fango gli argentei rivi» (William Shakespeare, Sonetto 35). Ritengo che queste parole bene sintetizzino la vicenda umana di De Gasperi. Tutte le grandi idee vanno soggette all'eterogeneità dei fini e tutti i grandi uomini cadono vittime di incomprensioni e travisamenti. Sappiamo che senza memoria il pensiero non può volare alto, perché la memoria è la permanenza del passato capace di orientarci. Non è vero che il pensiero si muove più liberamente nel vuoto.

Senza memoria, il pensiero tende a riprodurre acriticamente errori, come quelli di chi, sebbene in buona fede, pur di veder avanzare il proprio particolare punto di vista - non dico interesse - è disposto a mettere a repentaglio il bene comune della *civitas*. Viene alla mente, a tale proposito, l'aforisma di David Hume: «Piuttosto che farmi male all'unguaggio del mignolo, perisca il mondo intero».

A ciò conducono i tanti personalismi e gli egoismi di gruppo - fenomeni questi che hanno tristemente connotato di sé l'esperienza politica dei cattolici italiani dal dopoguerra ai giorni nostri. Ravvivare oggi la memoria di De Gasperi è allora operazione tutt'altro che oziosa o retorica.